

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
ROSA BIANCA
E
LA ROSA ROSSA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELLA

CORRENTE STAGIONE.



MILANO

DALLA STAMPERIA DI CARLO DOVA

Contrada del Agnello N. 962.



B

ARGOMENTO.

*N*el Regno d' Enrico VI. d' Inghilterra fu agitata una celebre causa contro i Conti di Warwick, incolpati d' usurpazione de' beni de' Pupilli Vermont. Contro l' aspettazione generale i Warwick rimasero vincitori. Passati i Giudici a mensa in un giardino attiguo al luogo della seduta, nuova questione insorse fra loro sulla inattesa sentenza: più di tutti si alterò il Duca di Yorck protettore de' Pupilli contro il Duca di Lancastro, che favoriva i Warwick. Quegli invitò i commensali ch' erano di sua opinione a porsi in petto una Rosa bianca, questi a mettervi una rossa. Di quì ebbero origine due fazioni, che a vicenda si desolarono per lunghi anni. Nel 1399. Riccardo VI. dichiarò Ordine Real la Rosa bianca, ed abolì per sempre la rossa, i partigiani della quale furono o esiliati, o messi a morte, od astretti ad arrollarsi alla bianca.

Su questa base storica il Sig. Gilberto di Piscerecourt lavorò il suo *Dramma lirico*, che fu poi ridotto ad uso della real compagnia italiana. L' esito favorevole ottenuto tanto in Parigi quanto nel regno d' Italia, ha indotto l' Impresario a far trattare lo stesso argomento per uso di *Dramma*, sperando che animato dall' armonia, e adorno di conveniente spettacolo debba riuscire di gradimento al colto Pubblico.

PERSONAGGI.



ENRICO , Conte di Derbì.

RODOLFO , Sire di Montimer , Padre di

CLOTILDE , di lui Figlia.

VANOLDO , Conte di Seimour.

ELVIRA , Contessa di Norton.

UBALDO , scudiere d' Enrico.

Cavalieri della Rosa Bianca.

Paggi.

Scudieri.

Capitano.



Guardie Reali.

Paesani e Paesane.

*L' Azione succede nella Provincia di Yorck sul finir
del secolo XIV.*

*La Musica espressamente composta dal rinomatissimo
Signor Simone Mayer.*

MUTAZIONI DELLE SCENE.



ATTO PRIMO

Veduta dell' esterno di un antico castello gotico.

Gabinetto nobile.

Magnifica sala.

ATTO SECONDO

Gabinetto come nell' Atto primo.

Veduta di una valle.

Spazioso vestibolo delle regie prigioni.

ATTO PRIMO.

Veduta dell' esterno di un antico Castello gotico.

SCENA I.

Coro di Cavalieri della Rosa bianca.

N. B. Tutti portano una rosa bianca al braccio sinistro allacciata con un nastro bianco.

Coro **L**ieti stromenti
Per tutto suonino;
Alti concenti
Per tutto eccheggino
La Rosa candida
A festeggiar.

*Parte
del Coro* Rosa sanguigna
Di Marte emblema,
Più niuna tema
Ci puoi recar;
Da questo suolo
Tu sei bandita,
Qui regna solo
Pace gradita,
Che rosa candida
Suol apportar.

Coro Su su stromenti,
Su su concenti
Per tutto suonino,

Per tutto eccheggino
La rosa candida
A festeggiar.

Parte del Coro Ma chi mai di tanto bene
Sì felice fu l' autor?

altra parte Ecco appunto a noi sen viene,
Plauso fate al suo bel cuor.

(Accennando alla destra dell' attore.)

Coro Su su stromenti,
Su su concenti
Per tutto suonino,
Per tutto eccheggino
La rosa candida
A festeggiar.

S C E N A II.

Vanoldo e Cavalieri.

*Egli si avvanza concentrato in se stesso, e senza por-
mente a' Cavalieri, che maravigliati si ritirano al-
quanto indietro.*

Van. Co' suoi frequenti palpiti
Tristo presagio il core
M' annunzia che il mio amore
Ricerca invan pietà.
Vorrei pur io sorridere,
Gioir pur io vorrei,
Ma degli affanni miei
Ristoro il sen non ha.

Coro A che sì torbido?
Perchè sì mesto
In questo dì?

Van. Perchè dall' alma
La dolce calma
Oh Dio! spari.

Coro Con lieto canto
A te faremo
Nel seno riedere
Felicità.

Van. Col vostro canto
Sperate in vano
Nel seno infondermi
Felicità.
Promette Amore
Qualche contento
Ma poi tormento
Maggior mi dà.

Ite, cessate. Omai

*Da gravi cure oppresso, in vano a gioja
Schiuder io tento il cor. Elvira in breve
Quà dovrebbe arrivar. Ad affrettarla
Incontro a lei volate,*

E i cenni miei... Ma dessa viene. Andate.

(partono i Cavalieri per la sinistra)

S C E N A III.

Elvira con due paggi, e Vanoldo.

*Elvira esce dal Castello co' paggi, che ad un di lei
cenno si ritirano. Vanoldo le va incontro.*

Elv. Dal mio solingo tetto,
Vanoldo, a che mi chiami in questo loco,
Ove di feste non usata pompa

Per ogni dove appar? Male conviene
A vedovile duolo
La gioja che risplende in questo suolo.

Van. La rosa rossa è spenta,
E spenti o muti i partigiani suoi
Già son. Il Re con un severo editto
Esiglio o morte, il sai, già loro impose,
E a me prescrisse, che i vessilli io debba
Della bianca seguir.

Elv. Spergiuuro! e ardisci.....

Van. A ben più grato cenno
M'è forza d'ubbidir. Sappi.....

Elv. Che mai?

Van. Di sir Ridolfo alla vezzosa figlia.....

Elv. Taci, non proseguire: e tu potresti
Tradir l'amistà?

Van. Del Re lo impone
Augusto cenno, e più lo vuole quella
Che per Clotilde inestinguibil fiamma
M'arde nel sen.

Elv. Che osi sperare, insano?

Van. Enrico è in bando, e forse....

Elv. A lui giurò Clotilde eterna fede,
E fede eterna al cener freddo ancora
Clotilde serberà.

Van. De' tuoi consigli
Potresti almen....

Elv. M'ascolta... A te prometto
Di non oppormi al nodo;
Ma convienti giurar che inganno o forza
Mai di Clotilde al core
Tu non farai per ottenere amore.

Van. Ah sì lo giuro. Illustre donna, lascia

Ch'io renda a tanto affetto
La dovuta mercè. Meco ne vieni:
Nel dolce mio delirio,
Nell' amoroso fuoco,
Che sì m'avvampa il seno,
Elvira mia, deh non lasciarmi almeno.

(partano insieme)

S C E N A IV.

Enrico e Ubaldo da scudieri.

Enr. **L'**aura natia pur dunque (entra nel parco.
Io torno a respirar! Questo ch'io premo,
E che di pianto inondo,
È il patrio suol! Grazie, clemente Nume,
Io rendo al tuo favor. Qui di vendetta
Desio non mi conduce. Amor mi guida,
Puro, costante amor per lei che adoro.
Clotilde! m'ami ancor! Clotilde! oh come
Mi palpita al tuo nome il cor contento!
Trasportato mi sento al giorno, al loco,
Ove il nostro bel foco
Incominciò.... Parmi vederla in volto
Gli sguardi io miro, e le parole ascolto.
Qui sospirò.... là rise,
Qui mi promise — amor.
Piena è la riva ancor
De' giuramenti,
Ditelo o Zefiri,
Sponde ridenti,
Se la fè che mi giurò — conservò.
O cara memoria — di tenero affetto

Mi scendi nell'anima — con tanto diletto,
 Che il cuor non sa
 Nutrir sospetto
 D' infedeltà.

S C E N A V.

Ubaldo ed Enrico.

Ubal. Signor.

Enr. Taci: un tal nome
 Lasciar devi in obbligo;
 Scudier qual tu sei, pure son' io.

Ubal. Cauto sarò, non dubitar; tu pure
 I violenti affetti
 Raffrena del tuo cor. Tuoi cenni or dunque
 Io vado ad eseguir.

Enr. Al caro amico
 Tu fingerai, che stanco
 Di mia tiranna sorte
 Miei dì troncai con volontaria morte.
 Tra quelle piante ascoso,
 Attento indagherò, se ancora in petto
 Serbi amistà per me. Vanne.

Ubal. M' affretto.
(Enrico si nasconde dietro le piante: Ubaldo s' incammina per entrare nel castello, al di cui ingresso incontra Vanoldo.)

S C E N A VI.

Vanoldo, Ubaldo, ed Enrico in disparte.

Vanoldo continua il suo cammino, di modo che sopravanza Ubaldo, che resta dalla parte del castello.

Van. Scudiere, ove t' inoltri?

Ubal. Al cavalier Vanoldo alta cagione
 Mi tragge a favellar.

Van. A chi appartieni?

Ubal. Della rosa vermiglia
 A prode cavalier: al conte Enrico.

(ricomparisce Enrico, che a poco a poco si avvanza di dietro a Vanoldo.)

Van. Che narri? . . . Enrico forse

Ubal. Mal tollerando il peso
 Dell' esiglio crudel, sul Franco lido
 A disperata morte

Van. Oh cielo!

Enr. *(Ei frem.)*

Van. Enrico estinto! . . . *(avventuroso fato!)*

Ubal. Al tuo dolor direi
 Che del mio spento sire amico sei.

Van. Son io che a tanto inaspettato annunzio
 Non so . . . fuori di me *(l' interna gioja
 Appena so frenar.)*

(Frattanto Enrico fa cenno a Ubaldo di scoprire il vero.)

Enr. *(Alma fedele)*

Ubal. Del tuo perduto amico

Van. Io piango il fato.

Ubal. Ti consola, signor.

Van. Sperarlo è vano.
Ubal. Per iscoprire il vero
 Sappi, che il labbro mio fu menzognero.
Van. Come? che dici?
Ubal. Ei vive.
Van. (Ah fui deluso.)
Ubal. A questo lido
Van. (Ohime!)
Ubal. Del suo Vanoldo in traccia
Van. Oh Ciel!
Ubal. Quì presso
Van. Enrico?
Enr. È fra tue braccia. (*Enrico si è avanzato di modo che a queste ultime parole si trova dietro a Vanoldo colle braccia aperte. Questi si rivolge, e fa un atto di sorpresa mentre quegli lo abbraccia.*)
Enr. { Dolce fedele amico
 Ti stringo al seno mio;
 Disfido il fatto rio,
 Non temo il suo rigor.
Van. a 2. { Dolce infelice amico
 Ti stringo al seno mio:
 (Detesto il fato rio,
 Insulto il suo rigor.)
Van. Che mai facesti incauto?
 Fuggi dal tuo periglio;
 Funesto ardire è figlio
 D' un forsennato cor.
Enr. Fuggir dal mio Vanoldo?
 Dall' idol mio fuggire?
 Quì non mi guida ardire,
 Ma amore ed amistà.

Van. Morte ti stà d' intorno.
Enr. Morrò a Clotilde appresso.
Van. Cadrai da colpi oppresso.
Enr. Avrò la tua pietà.
 (*Odoni squilli di trombe.*)
Van. Oh Ciel! quì giungono.
Enr. Chi giunge? parla.
Van. Fuggi, t'invola:
 Tua vita sola
 Mi fa tremar.
Enr. Ogni periglio
 Con fermo ciglio
 Saprò sfidar.
Van. Se quà resti, io son perduto:
 Poni a rischio i giorni miei.
Enr. Mille volte io perirei
 La tua vita per salvar.
 Già vado, m'involo:
 Funesto momento!
 Ma puro contento
 Nel dolce ritorno
 Io spero provar.
Van. a 2. { Già parte, s'invola,
 Felice momento!
 Ma fiero tormento
 Nel crudo ritorno
 Io temo provar. (*partono.*)

S C E N A VII.

*Ubaldo Sole.**Ubal.* **M**isero Enrico! il tuo dolente stato

Mi fa pietà! Più cauto
 Convien su lui vegliar. Conosco appieno
 L'intollerante ardor che serba in seno. *(parte.)*

S C E N A VIII.

Al suono di lieta armonia alcuni paesani e paesane escono in vaga danza dalla parte del parco, portando lunghe aste, alle quali appesi sono de' festoni di mirti intrecciati di rose bianche, e de' cartelloni col motto: *Amore ed Imeneo*. Durante il canto dei cavalieri i paesani conficcano le aste sul terreno, e formano nel mezzo un trofeo, sotto cui viene condotta Clotilde accompagnata da Rodolfo e da Vanoaldo. Nello stesso tempo esce Elvira dal castello, e va ad abbracciare Clotilde; paggi, tre scudieri, ed altri paesani che non ballano. Enrico dietro con Ubaldo.

Coro

Vieni gentil donzella,
 Schiudi l'amabil riso;
 Splenda nel tuo bel viso
 Il giubilo del cor.
 Questo romito loco,
 Sacro a silenzio intorno,
 Di grazie or è soggiorno
 Tempio divien d'amor. *(Col canto del
 coro cessa la danza.)*

Clot.

Dell'ospite cortese
 In voi risplende un raggio,
 Accetto il vostro omaggio,
 Son grata a tanto onor.
 Lungi dall'idol mio

Appena so di vivere:
 Gioir più non poss'io,
 Tutto mi sembra orror.

*(Ah! quanto mai son misera
 Nel mio fatale amor.)*

(Nel finire il canto i paesani prendono de' mazzi di fiori, e le paesane de' canestri di erbe odorose; indi con altra breve danza quelli presentano i mazzi a' cavalieri, i quali passano d'innanzi a Clotilde presentandole uno d'essi un mazzo di fiori.)

Coro

Di questi fiori
 Ne' bei colori,
 La tua bell'anima
 Dipinta stà.

Clot.

*(Ah forse, oh Dio!
 Dell'idol mio
 La cara immagine
 Non riederà.)*

(N. B. L'azione deve essere fatta contigua col finire del canto, di modo che il grido di sorpresa sia quasi unito col finire l'ultima parola — non riederà.)

(Ubaldo fino quasi dal principio della scena si è messo a parlare cogli scudieri, e seco loro entra in castello.)

Clot.

Ah! Enrico! Oh Dio!...

(Enrico le fa cenno di tacere, le bacia la mano, e si ritira.)

(Clotilde rapita in dolce estasi bacia la rosa rossa che tiene nascosta sotto il manto, e la contempla di soppiatto.)

(Nel medesimo momento ripiglia il canto, col quale entrano nel castello i paesani e le paesane danzando, indi i Cavalieri; Clotilde accompagnata da Vanoaldo, ed Elvira da Rodolfo.)

Coro Vieni contenta,
Tua bella immagine
In rosa candida
Dipinta stà.

Clot. (Sono contenta,
Sua cara immagine
In questa rosa
Dipinta stà. *(entrano tutti nel castello.)*

S C E N A IX.

Enrico, poi Ubaldo.

Enr. Clotilde, io pur ti vidi! A me tu pure
(uscendo come fuori di se per la gioja.)

I lumi tuoi volgesti?
O ben sofferte pene,
Se a veder mi traeste il caro bene!

Ubal. Oh non più udito eccesso *(uscendo dal castello
con dolore ed ira.)*

D' infedeltà!

Enr. Che avvenne?

Ubal. Clotilde . . . alla sua fè spergiura ingrata
Al tuo costante amor al nuovo giorno
Sposa sarà. *(esitando.)*

Enr. Stelle! Che dici? *(colpito da meraviglia, e da*

Ubal. Il seppi *(terrore.)*

Or or dagli scudieri suoi.

Enr. Chi fia
Che a me l'osi rapir? *(con sommo sdegno.)*

Ubal. S' ignora. Mira:
È questo quel trofeo,
In cui stà scritto . . . *(additando i cartelli.)*

Enr. Amore . . . ed Imeneo!
(legge e resta come istupidito.)
Clotilde! . . . Ohimè! . . . Che lessi?
Sogno . . . delirio è il mio! . . .
Imene . . . Amore Oh Dio!
Mi sento il cuor mancar.
(suono giulivo nel castello.)
Che ascolto! . . Oh Ciel! . . Qual suono?
Ah sì, tradito io sono,
È vano il dubitar.
(atterra con furore e calpesta i trofei.)

Itene al suol dispersi
Di tradimento emblemi,
Venga a mirarvi e tremi
L' empia che m' ingannò.
Perchè gelar quel core,
Tu non facesti, Amore,
Quando m' abbandonò?
Ma fin dell' ara al piede
Raggiungerò gli audaci;
E tede e fiamme e faci
Nel sangue estinguerò. *(parte.)*

S C E N A X.

Ubaldo solo.

Oh sventurato! non gli resse il core
A colpo sì funesto. Ah! se si scopre,
Misero! i giorni suoi sono in periglio:
Dove aita sperar? dove consiglio?
Pensar che fedele
Serbossi l'amante,

E in braccio d' un altro
 Trovar l' incostante,
 È stato crudele
 Che dir non si può.
 Ah! l' alma non prova
 Più barbaro affanno
 Di quello che sente
 Se trova l' inganno
 In core, che sede
 Di fede — pensò.

(Parte.)

S C E N A XI.

Gabinetto nobile

Clotilde sola.

Sola in remota parte
 Io posso alfine a tanti affetti miei
 Libero fren lasciar. Fedele Enrico,
 Un sol tuo sguardo, oh come
 Ogni mia estinta speme
 Nel sen mi rattivò! tutto scordai...
 Ohimè! che dissi mai!
 Scordar poss' io, che morte in questo suolo,
 Se conosciuto fosse, andrebbe, ah troppo!
 Ad incontrar. Oh Ciel! in tal periglio
 Lo guida, o Dio d' Amor, dagli consiglio.
 Ma chi importuno ardisce... (Apresi la porta
 segreta, e vi si presenta Enrico.)

S C E N A XII.

Enrico, e Clotilde.

Clot. Che vedo!... Enrico mio!... (andandogli
 incontro per abbracciarlo, Enrico severamente
 le fa cenno d' arrestarsi.)

Enr. Donna, t' arresta... In questo
 Per te, tremendo istante
 Giudice tuo quì venni, e non tuo amante.

Clot. Qual nuovo favellar? Il mio stupore...
 Que' tuoi feroci sguardi...
 Enrico ohimè!... Qual mai....

Enr. Rammenta, ingrata (s' avvanza fiero e risoluto.)
 Quella terribil notte, in cui, fuggendo
 Il procelloso nembo,
 Nel sacro asilo ov' hanno gli avi tuoi
 Tomba onorata, osammo
 Entrambi penetrar! colà del tuono
 Al muggiante fragor, delle cadenti
 Folgori allo scoppiar, perfida, dimmi,
 Che mi giurasti allora?

Clot. Darti la destra, e'l core, amarti ognora.

(con energica espressione.)

Enr. Dov' è la destra? infida!
 Dov' è l' eterno amore?
 Non è più mio quel core:
 Vanne, t' ascondi a me.

Clot. Sentimi... il core è tuo;
 Calmati... è tua la mano;
 Tenta rapirmi invano
 Sorte nemica a te.

A T T O
S C E N A XIII.

Vanoldo, Enrico, Clotilde.

Van. (**E**nrico! oh Ciel! che miro! (*esce dalla porta grande a sinistra, e inosservato rimane indietro.*)

Ah! stammi chiuso in petto
Sdegno, furor, dispetto
Che mi divori il cor.)

Enr. Dunque tu m'ami?... e meco...

Ah no!... m'inganni ancor.

Clot. Ah sì, t'adoro, e teco

Giuro morire ancor.

Van. (Oh furie mie crudeli!

Oh mio fatale amor!)

Enr. Ah! Vanoldo! amico! ah giungi

a 2. { Spettator del mio contento,
Vieni: al nostro giuramento
Sia presente l'amistà.

Clot. Sì parlate... (O qual cimento!)

V'offre il seno l'amistà.

Enr. Sarò tuo;

esiglio e morte.

Clot. Sarò tua

Separarci non potrà.

Enr. La mia vita.

Clot. La tua sorte

a 2. Caro ben la mia
tua sarà.)

Van. (A dispetto della sorte

La sua destra mia sarà.)

Enr. La notte vicina

Con me fuggirai:

Rispondi... verrai?

Compagna t'avrò?

Clot. (Oh Cielo!... ma il padre?

Fuggire... l'onore...)

Ah! vince l'amore;

Prometto... Verrò.

Van. (Che sento! che chiede!

M'opprime lo sdegno;

Al vostro disegno

Oppormi saprò.)

Enr. Ah parto contento!

Ricevi un addio:

Un solo momento

Ti lascio, ben mio.

Ti affido all'amico;

Su te veglierà:

(La gioja, ch'io sento,

Più freno non ha.)

Clot. Ah! parti contento:

Ricevi un addio:

Un solo momento

Ti perdo, ben mio:

T'affida all'amico;

Per me veglierà.

(La gioja, ch'io sento

Più freno non ha.)

Van. (Oh pena! Oh tormento!

Che amplesso! Che addio!

Che crudo momento!

Resisti cor mio.)

Ti fida: l'amico

Su lei veglierà.

(La rabbia ch' io sento
Più freno non ha.)

(*Enrico parte per la porta segreta, che si chiude:
Fanoldo e Clotilde partono insieme per la sinistra.*)

S C E N A XIV.

*Rodolfo, Elvira, il Capitano ed un Paggio,
indi Ubaldo, che si tiene in disparte.*

Rod. Vanne; a Clotilde il mio paterno cenno
T' affretta di recar. (*al paggio, che parte per
la sinistra.*)

Uv. Dunque sì tosto

Si compiran, Rodolfo,
Di Clotilde le Nozze?

Ubal. (Oh Ciel! che sento?)

Rod. Elvira, un sol momento
Non mi lice indugiar. Ecco il decreto,
(*mostra un dispaccio reale che ha in
mano, ed additando il Capitano.*)

E il messo, che mel reca. Il regio cenno
In questo istante istesso,
Vuol compite le nozze, e in questo istante
La pompa si prepara.

Ubal. (Corro ad Enrico. Oh qual novella amara!)
(*parte per la destra.*)

Rod. Avversa a questo Imene
Sarebbe forse Elvira?

Elv. Il voto mio
Poco ti può giovar; pure se il chiedi,
Io libera dirò, che sposa a Enrico
Tu Clotilde facesti, e che non puoi,

Senza tradir te stesso,
Di fellonia compir sì nero eccesso.

Rod. Le tue rampogne amare
Mi piombano sul cor. Le mie promesse
Rammento o Elvira, e vorrei pur serbarle
A costo de' miei dì; ma il regio cenno
Trasgredir non poss' io: da quest' Imene
Dipende il ben del Regno,
La fin d' ogni discordia, e stabil pace;
Parla la Patria, e ogn' altro affetto tace.

Vanne a Clotilde e seco

Usa consigli e preghi:

Dove al dover non pieghi

Minaccia il mio rigor.

Ah no! Dille sol che piangere

Vedesti il genitor.

È troppo tenero

Il suo bel cor,

Nè il padre affliggere

Ancor vorrà.

La sola immagine

Del mio dolore

La sua bell' anima

Commuoverà. (*parte col Capitano.*)

S C E N A XV.

Elvira sola.

Di Clotilde infelice
Io prevedo il dolor. Troppo è quel core
Fido all' affetto antico;
Ogni altro abborre, e brama solo Enrico.

A T T O
S C E N A XVI.

Magnifica Sala riccamente apparecchiata
per nobile Convito.

*Precedono i Paggi e gli Scudieri, indi i Cavalieri;
dappoi Clotilde, Elvira, Rodolfo: e Vanoldo.*

Coro **D**' Imene il talamo
Di rose infiorisi
Per man d' Amor.
Il labbro tumido
Discordia mordasi
Di rio livor.
Qua solo spargere
Di pace veggasi
Il bel fulgor.
D' Imene il talamo
Di rose infiorisi
Per man d' Amor.

Rod. Sì, Cavalieri illustri;
Stanco l' eccelso Re de' nostri mali;
Provvido volle alle discordie antiche
Silenzio impor. Della purpurea rosa
Lo scempio decretò; la bianca elesse,
E fra di noi perchè fiorisca eterna,
Al Cavalier Vanoldo
Unita vuol che sia,
Co' nodi d' Imeneo la figlia mia.

Clot. (Come! a Vanoldo? o traditor, che ascolto!)

Elv. (Infelice Clotilde!)

Van. (Io fremo, e mille
Contrarj affetti ho in seno.)

S C E N A XVII.

Ubaldo e detti.

Ubal. **D**el Castello all' ingresso
Ospizio in questa notte a te richiede
Ignoto cavalier (dalla destra dirigendosi a
Clot. (Ah questo, oh Dio! Vanoldo.)
Enrico egli è...) (non osservata a Vanoldo
e con molta agitazione.)

Van. Che crudo stato è il mio!
La nostra gioja intorbidar or puote
Uno stranier. Va, lo congeda. (a Ubaldo, che
va per uscire.)

Rod. Arresta.

In guisa tal ricusi
Il costume seguir degli avi tuoi?
Sacra mai sempre a noi
Fu l' ospitalità. Negarla altrui
È grave error. Nulla temer, t' affida.
Vanne, scudier, e a noi tosto lo guida.

(Ubaldo parte.)

Clot. (Opportuno pensier m' inspira il Cielo.)
Udite, qual mi nasce
Sospetto in sen. Poco da noi lontano
Si trova il Re: forse desio gli prese
Testimonio venir di simil festa.

Rod. Giusto è il pensier. Da noi compiuti adunque
Ei vegga i cenni suoi.

Olà; sien colmi i nappi (a' Paggi che vanno
Di spumeggiante umore. a mescere il vino.)

Van. Eccolo, ei viene.

Clot. (Oh Ciel! mi trema il core.)

Enrico vestito da Cavaliere in armatura e con visiera calata. Dietro di lui Ubaldo.

(Enrico esce franco, e sta per alzare la visiera. Vanoldo lo previene andandogli incontro, e trattenendolo dallo scoprirsi.)

Van. **F**erma stranier la mano,
Lascia coperto il volto;
Ignoto fosti accolto,
Ignoto puoi restar.

Enr. *(Eccola: indegna! A dove,
Dove il rival si cela?
Chi il nome suo mi svela?
Ambo farò tremar.)*

Clot. *(Ah! lo conosco, e desso.
Fisso mi guarda, Oh pena!
Reggermi posso appena;
Appena respirar.)*

Van. *(Ah se conosce mai
Che il suo rival son' io!
Il turbamento mio
Potessi almen celar.)*

Rod. Girino i nappi, veggasi
Gioja fra noi brillar.

I Paggi recano le sottocoppe dalle quali gli scudieri prendono i nappi, e li presentano a' Cavalieri eccettuato Enrico.

Rodolfo col Coro.

Viva la candida — Rosa fiorita
Pera la Rossa — figlia d' orror.

(Enrico freme Clotilde ed Elvira cercano nascondere i suoi violenti moti col frapporsi tra Lui, e i Cavalieri.)

Van. Fra noi non s' odano
Trombe di guerra,
In questa terra
Trionfi Amor.

Rodolfo, e Coro.

Viva la candida — Rosa fiorita,
Pera la rossa — Rosa abborrita
Figlia d' orror.

Clotilde dirigendosi ad Enrico.

Lungi dall' anima
Ogni sospetto,
Eterno affetto
Ci regni in cor.

Rodolfo, e Coro.

Viva la candida — Rosa fiorita,
Pera la rossa — Rosa abborrita
Figlia d' orror.

(Enrico con furore prendendo un nappo, e mettendosi in atto minaccioso, e risoluto verso la destra di facciata a' Cavalieri.)

Pera la candida — Rosa abborrita,
Viva la rossa — Rosa gradita
Figlia d' onor.

Clotilde, Elvira, Vanoldo e Ubaldo.

Che festi, o misero!
Calma il furor.

Rodolfo, e Coro.

Ti scopri, o perfido

Vil traditor.

(quelli supplichevoli.)

(questi minacciosi.)

Enr.

Traditore non son io,

Non spergiuro al mio dovere;

Te sleale Cavaliere

Ben accusa tua viltà.

(a Rodolfo, e nel finire s' alza la visiera, e getta l' elmo.)

Tutti.

Ah!

Vanoldo e Clotilde. Elvira e Ubaldo.

Ah! che fece! incauto amico?

Enrico?

Rodolfo e Coro.

Ah! che vedo? quivi Enrico?

Enr.

Sì, mirate: sono Enrico:

Sol fra tanti mi presento;

Voi sentite in cor spavento,

Il mio cor tremar non sa.

Perchè taci e abbassi il ciglio? (a Clot.)

Calma, o donna, il tuo timore:

Io quà venni spettatore

Della tua felicità.

Clot.

(Quali accenti! ahimè, che affanno!)

(agitata rivolgendosi ora ad uno ora all' altro.)

Deh m' ascolta... Ahimè!... Che dico?

Caro Padre... amato Enrico...

Cavalieri... o Ciel, pietà.

Van.

(Quali sguardi! quali accenti!

Sento in sen confusa l' alma;

Ah fra poco tanta calma

In furor si cangerà.

Rodolfo, Elvira, Ubaldo e Coro.

(Qual ardire! qual favella!

Quel coraggio, quella calma

Tienmi in sen sospesa l' alma,

E risolvere non sa.)

Rod.

Cedi, ribelle il brando.

Enr.

Vivo nol cederò.

Rodolfo e Coro.

Cada l' iniquo esangue. (snud. le spade.)

Clotilde, Elvira, Vanoldo, e Ubaldo.

Fermate, oh Dio fermate. (frapponendosi.)

Enr.

Intrepido morirò. (impugna l' acciaio.)

Rodolfo e Coro.

Le regie guardie, olà.

Clotilde mettendosi innanzi ad Enrico col petto rivolto alle spade.

a 2.

Arrestate — mi svenate,

O vi mova il mio dolor.

Enr.

Va, spergiura, infido pianto

Più risveglia il mio furor.

Rodolfo e Coro.

Deponi la spada — In nome del Re.

(ad un cenno del Capitano le guardie abbassano l' armi contro Enrico.)

Enrico con nobiltà consegna la spada al Capitano.

Ecco il brando: al Re io cedo;

Non pavento estremo fato;

Un' infida, un core ingrato

Sono oggetti a me d' orror.

Clot.

Sento ohime! di sue pene all' aspetto

Che non regge il mio core trafitto:

Deh ! potessi calmargli il sospetto ,
Dir , che mai non commisi delitto .
Ah ! soltanto la mano di morte
Al suo seno strapparmi potrà .

Enr.

Sì , partiamo dell' empia all' aspetto
Più non regge il mio cuore trafitto :
Mille smanie mi sorgono in petto
Al pensiero di tanto delitto :
Ah ! soltanto pietosa la morte
I miei mali finire potrà .

Van.

Ah ! fuggiamo : a sì barbaro aspetto
Più non regge il mio core trafitto .
Mille smanie mi desta nel petto
Il rimorso di tanto delitto :
Ah ! soltanto pietosa la morte
Tanto orrore finire potrà .

Elvira e Ubaldo.

Sento ahimè ! di sue pene all' aspetto
Che non regge quel core trafitto ;
Mille smanie gli sorgono in petto
Al pensiero di tanto delitto :
Infelice ! in potere di morte
Cadde , oh Dio ! nè sfuggirla potrà .

Rodolfo e Coro.

Ah ! toglietelo al nostro cospetto ,
Ha del Re trasgredito l' editto .
Il sentirne pietade nel petto .
Cavalieri , sarebbe un delitto .
È ribelle ; sì , merta la morte ,
Nè la morte sfuggire potrà .

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Gabinetto come nell' atto primo.

*Ubaldo e Coro de' Cavalieri.**Coro*

Calmati . . . Ah misero ?
Che mai dicesti ?
Colle tue lagrime
Quale ci desti
Di lui pietà !

Ubal.

Ah ! sì , d' amore è colpa ,
Se in lui si trova errore ;
E vittima d' amore
Il mio Signor cadrà .

Coro

Quale ci desti
Di lui pietà !

Ubaldo e Coro.

Ma , vano è il piangere
Lo sventurato
L' ultimo fato
Incontrerà .

Ubal. Ah sì : pur troppo il labbro

Il vero vi narrò . La sposa ei venne
Ignoto a reclamar ; e giunse , ah sorte !
Di sposa invece ad incontrar la morte .

Elvira, Ubaldo e Cavalieri.

Elv. Gioite, alme feroci:
Paghe sarete alfin. Il prode Enrico
Dell'odio vostro vittima fra poco...

Ubal. Non odio, ma pietade
Senton del mio Signor. Appien del vero
Istrutti or sono.

Elv. Amici,
Che più s'indugia omai? Nuove sciagure
Corriamo ad impedir. L'ira del padre,
Di Clotilde il dolor, Vanoldo stesso...
Ah! tolga il Cielo qualche funesto eccesso.
(partano tutti.)

S C E N A III.

Rodolfo e Vanoldo.

Rod. Disgombra omai dal seno
Ogni vano timor. Il tuo rivale
Più nuocer non ti può. Tosto che giunga
Il decreto reale
Alla rocca vicina
In carcere sicura
Tratto Enrico sarà. Sua morte è certa,
E cruda morte empio ribelle merta.

Van. Ah sì: compiere è forza
Il mio destin. A chi commise il primo,
È lieve ogn'altro errore.
(Oh Ciel! a che mi trasse infausto amore!)

Rod. Ecco Clotilde; seco (guardando a destra)
Ti lascio, usa con lei d'amor le voci,
Prega, e quanto d'un padre
Non poter le minaccie
Da quel core ottener, tentar tu dei,
Onde al nostro voler ceda una volta. (parte.)
Van. Eccola... Ardir... O mia Clotilde, ascolta.

S C E N A IV.

Clotilde e Vanoldo.

Vanoldo va incontro a Clotilde per parlare, ella lo interrompe in atto sprezzante insieme e dignitoso.

Clo. Non parlar: ti leggo in volto
Quanti inganni ordisti in seno;
Il tuo cor m'è noto appieno;
Non ascolto un traditor.

Van. Senti... oh Dio... Clotilde... ha senti,
Traditor non son io:
Solo Amore è il fallo mio,
Di perdono è degno Amor.

Clot. Parti.

Van. Io t'amo....

Clot. Orror mi fai.

a 2. { Ho sofferto, ingrata, assai,
 indegno, assai,
 Già s'accende il mio furor.

Van. Sul rival la mia vendetta
Piomberà.....

Clot. Ti arresta... aspetta....

Van. Pensa... Enrico....

*Clot.**Van.**Clot.*

O Dio!

Morra.

Ah! qual gel mi serpe in seno
 Che ascoltai? che disse? o Dio!
 Vedrò morto l' idol mio?
 Ed il cor vi reggerà?
 Denso vel mi copre il ciglio,
 Il mio stato orror mi fa.

*Van.**a 2.*

Ah! qual gel mi serpe in seno,
 Dove sono? o Ciel che dico!
 Lascierò svenar l' amico?
 E il mio cor lo soffrirà?
 Denso vel mi copre il ciglio,
 Il mio stato orror mi fa.
 Che risolvi?

*Van.**Clot.*

Ahimè non posso.

Van.

Il mio sdegno

Clot.

Non lo temo.

Van.

More Enrico

Clot.

Il fato estremo

Al mio bene m' unirà.

*Vanoldo e Clotilde a 2.**Van.*

Ma pensa all' affanno
 Crudel, che mi dai;
 Mi brami tiranno,
 Tiranno m' avrai:
 Fra pochi momenti
 Quest' alma oltraggiata
 De' vani lamenti
 Vendetta farà.

Clot.

Ah taci Che affanno!
 Decisi, pensai:
 Per sempre, tiranno,

Nemica m' avrai;
 Fra pochi momenti
 Il Cielo oltraggiato
 Di tanti tormenti
 Vendetta farà.

S C E N A V .

Ubaldo, indi Elvira.

Ubal. Ah, misero Derbi! Qual astro infausto
 Presiede al tuo destin!

Elv.

Ubaldo, o Cielo!

Di gemiti e di pianto intorno s' ode
 Il castello suonar. Vidi Clotilde
 Afflitta, disperata; invan più volte
 A piè del padre suo
 Lagrimando gettossi, onde un istante
 Vedere il caro amante,
 Ma sordo al suo dolore
 Le negò tal conforto il genitore.

Ubal. Elvira: chi sa mai

Se ancor lo rivedrà! Più nel castello
 Enrico non si trova; e già condotto
 Alla regia prigion lo sventurato,
 Ed ivi attende inevitabil fato.

Elv.

Ogni speranza, Ubaldo,
 Non è perduta ancor: non è Vanoldo
 Qual ti sembra tiranno; io lo conosco,
 E disperar non so: consiglj e preghi,
 Minaccie adoprerò, vedrai che intero
 Riprenderà virtù su lui l' impero.

Scorderà quell' alma ancora

I tormenti dell'amore,
 Tornerà nel sen d'onore
 Più contento a respirar.
 Splenderà la gioja allora,
 Sorgerà piacer verace,
 Dolce calma e lieta pace
 Sempre in noi vedrai regnar. *(parte.)*

Ubal. Oh Ciel! che far degg'io?
 Sì grave il sen mi preme alto dolore,
 Che cede l'alma, e non vi regge il core.

(parte.)

S C E N A VI.

Valli da cui si discende a sinistra per dirupati sentieri: a destra una montagna, in lontananza rupi e boscaglie: in fondo alla scena da una parte ingresso di un castello che serve di prigione di stato; sulla gran porta guardie e sentinelle.

Clotilde sola scende dai dirupi agitata, pallida e disadorna.

Eccomi giunta alfin... amato bene,
 Qui tu gemi in catene... o triste mura
 Di barbaro destino, un'altra io reco
 Egualmente infelice
 Vittima a voi. *(va per entrare; le guardie la respingono e voci di dentro gridano.)*

Qui penetrar non lice.

Clot. Crudeli! un solo istante
 Del carcere fatal mi sia l'ingresso
 Aperto per pietà

(Le medesime voci.)

Non è concesso.

Clot. Enrico! o caro Enrico!...
 Io prego invan... degli infelici ai gridi
 Sorda è natura e non mi resta o Dio!
 Che seguirti alla tomba, idolo mio:

Qual in cielo avversa stella
 Caro ben splendeva mai,
 Quanto amore a te giurai,
 Quando a me donasti il cor!

Preparò nemica sorte
 Sol per noi catene e morte:
 E promise in quei momenti
 Sol contenti — infido amor.

(Si sentono suoni di corni, e cacciatori che si appressano e gridano.)

CORO di dentro.

Il varco chiudiamo,
 Il cervo cacciamo
 Ai piedi del Re.

Clot. Che sento!... Riccardo
 Ritrovasi... o Dei!
 Si tenti... potrei...
 Il Re m'udirà.

(Escono i Cacciatori, e si spargano per la montagna.)

CORO in scena.

Di grida, di suoni
 Eccheggi la selva,
 Si corra, la belva
 Trafitta cadrà.

(mentre vogliono proseguire il cammino, Clotilde corre a loro supplichevole.)

Clot. Cacciatori... o Dio... fermate,

Ah! sentite mi guidate
 A Riccardo per pietà.
Coro Perchè tanto — immersa in pianto?
 Sventurata! che vorrà?
 Vieni, il Re t' ascolterà. *(guardando
 al Castello ov' è chiuso Enrico.)*
Clot. Idol mio per poco ancora
 Io ti lascio in tanto orrore;
 Te perduto avea l' amore,
 E l' amor ti salverà.
 Sì vi seguo amica speme
 Consolando il cor mi va.
Coro Sì ci segui, il pianto affrena,
 Troverai nel Re pietà.
(parte coi cacciatori per la montagna.)

S C E N A VII.

Gabinetto.

Elvira, Vanoldo.

Elv. No, non ti lascio, invano
 Tu mi tenti fuggir. Riposo alcuno
 Sperar non devi. Il tuo tradito amico,
 La calpestata fè, l' offeso onore
Van. Ah taci per pietà, mi strappi il core.
Elv. Dov' è la tua promossa? Inganno e forza
 Di non usar giurasti
 Onde ottenere da Clotilde amore;
 Ma tutto il tuo furore
 Armasti contro lei Perfido, ed osi
 Levar la fronte ancora? e vai rimorsi

Pur fingendo al mio sguardo?
 Vanne crudel; il tuo rimorso è tardo *(parte.)*

S C E N A VIII.

Vanoldo solo.

Dove son? che ascoltai?
 O rimprovero amaro! ah non è quella
 Elvira che parlò: de' falli miei
 Un Dio vendicator parlommi in lei.
 O sventurato! delle furie ultrici
 Preda è il mio cor; onde celarmi a loro
 Non ha ritiro sì segreto il mondo
 Per pietà chi mi salva? ove m' ascondo?
 M' accusa, mi preme
 L' onore smarrito,
 D' intorno mi geme
 L' amico tradito,
 Al fianco mi sono
 Vergogna e rossor.
 Ah! smanio, deliro,
 M' uccide il rimorso,
 Non trovo soccorso,
 Non sento, non miro
 Che pianto, che orror.
 Ma qual voce al cor mi scende,
 Che mi scote, che mi desta!
 Di virtù la voce è questa,
 Che trionfa dell' amore,
 Che mi viene a consolar.
 Io ti seguo, o fida scorta;
 Non si perda un solo istante,

Saprò vita, onore, amante
 All' amico conservar.
 Dolce speme, ah! si ti sento,
 Ch' insolito contento
 Mi fai l' alma in sen brillar. *(parte.)*

S C E N A IX.

Rodolfo ed Elvira.

Elv. **R**odolfo... ohimè! non sai....
 Posso appena parlar.

Rod. Che avvenne mai?

Elv. Per la vicina selva
 Erra Clotilde: ivi gemendo, intorno
 Forsennata s' aggira,
 E chiama Enrico, Enrico sol sospira.

Rod. Dove si vide un padre
 Più misero di me?... corrasì, Elvira,
 Della figlia in soccorso... ah! l' empio autore
 Di cotanta sciagura,
 Poscia si affretti al suo destin funesto.

Elv. Santi numi del ciel! che giorno è questo!

S C E N A X.

Spazioso vestibolo delle regie prigioni, vi si discende per una scalinata in fondo, alquanto a sinistra. Sull' alto della medesima si vedono le mura a merli illuminate dalla Luna. A piedi della scala grandissimo arco gotico che comincia a destra quasi ad un terzo di scena e si appoggia sulle quinte a sinistra. A fianco del pilastro destro l'ingresso di facciata alla prigione d' Enrico. Varj altri ingressi a diverse carceri; una lampa appesa sotto l' arco di mezzo rischiara la scena.

Enrico è a destra in aria tranquilla e maestosa colla sentenza di morte in mano che porge ad un sceriffo che in grande abito di giustizia è avanti a lui. Capitano e guardie con fiaccole ai lati dello sceriffo, altre in armi lungo la scala, in capo della quale vi sono altre guardie con fiaccole.

Enrico.

Prendi: al Re dirai che morte
 Non paventa un' alma forte;
 La sfidai con fermo ciglio
 Nella pugna e nell' esiglio;
 Innocenza mi è compagna,
 E sfidarla ancor saprò.

(lo sceriffo parte col Capitano e le guardie. Rimangon due sentinelle a passeggiare in capo della scala. Enrico s' abbandona su d' un sedile.)

Compito è il mio destin... Si mora; omai
 Insopportabil peso

È la vita per me . . . misero Enrico!
 Ogni bene perdesti, amante, amico.
 Della nemica insegna
 Si fè seguace il traditor, Clotilde
 Spergiura m'ingannò! di quell' ingrata
 La memoria si scordi . . . ah! nol poss'io;
 Sempre Clotilde, oh Dio!
 È presente al pensier, e ad ogni istante
 Ne vagheggia l' imago il core amante.

Sento ancor — mio dolce amor
 Per te sola il cor languir.

Caro ben — potessi almen
 Dirti io t'amo e poi morir.

Ah! se mai l'amor primiero
 Al tuo sen favellerà,
 Mi concedi un sol pensiero,
 Un sospiro di pietà.

CORO di dentro.

L' ora fatal s' appressa
 Vieni: non indugiar.

Enr. Chi vien, chi giunge, o Dio! . . .
(Van. si presenta sulla scala accompagnato da' Cav. della rosa bianca.)

Van. Solo con lui lasciatemi
 Segreto favellar.

(I cavalieri partono. Vanoldo resta pensieroso alquanto in alto della scala, indi scende lentamente, e giunge in scena quando Enrico, cantati i versi seguenti è già rientrato nel suo carcere.)

Enr. Sì, lo conosco: è il perfido.
 Che vuol da me l' audace?

Ah! che nemmeno in pace
 Non lice a me spirar.
 Fuggasi: il mio valore
 Avanti al traditore
 Mi sentirei mancar.

(entra nella prigione.)

S C E N A XI.

Vanoldo solo.

Coraggio, o cor. Tutta potesse almeno
 Cancellar la mia colpa
 Quest' atto di virtù sommo periglio
 A me sovrasta è ver; ma grave errore
 Alta emenda richiede, e se morire
 Pur io dovessi: ebbene si mora, e sia
 Riparo al mio fallir la morte mia.

(va per entrare nella prigione d' Enrico, e lo chiama.)

S C E N A XII.

Vanoldo ed Enrico.

Van. **E**nrico . . . odimi . . . Enrico.

Enr. Non appressarti.

(si presenta disdegnoso sulla porta del carcere, e durante il dialogo esce del tutto a poco a poco.)

Van. Ah! senti.

Enr. Lasciami.

Van. A te mi guida
 Il rimorso, l' onor . . .

Enr. Non è più tempo.

Van. Deh! brevi istanti ascolta
Quanto a propor ti viene
L' amico tuo.

Enr. Lo fosti un giorno, or vile...
Parti: non t' odo più.

Van. Fermati, dimmi,
Della purpurea rosa
I dritti a sostener chi ti consiglia?

Enr. Amore, onor.

Van. Questi possenti numi
Me pure consigliar. Candida rosa
Con una man m' offerse amor, coll' altra
Donna che adoro più di me. Suoi giorni,
E quei del genitor pendean da Imene;
Onore di salvarli
Mi consigliò... son reo... ma degno io sono...

Enr. Sì, di scusa sei degno, e ti perdono.

Van. O generoso cor! — ma il tuo periglio
In me destando la virtù smarrita
Formai disegno di serbarti in vita.
Meditai la tua fuga, ed or....

Enr. Non posso,
Nè vò fuggir: mi vuole il fato oppresso,
E morirò.

Van. Per pietà, parla sommessamente.
Non sai... fra poco... il fatal bronzo appena
Fia che la sesta annunzi ora funesta
La tua morte....

Enr. L' aspetto... addio!

Van. T' arresta.

È deserto il bosco intorno,
Spunta appena incerta luna,

Tutto tace, l'aria è bruna,
Densa notte più si fa.

Parti, prendi il manto mio,
Già t' attende un mio destriero,
Giunto al mare avrai nocchiero,
Che lontan ti condurrà.

Enr. Che mai dici? ed io potrei
Te lasciar esposto a morte!
No, quì resto, e l'empia sorte
Solo in mè si sfogherà.

Van. Ferma... senti....

Enr. Invan lo speri.

Van. E tu vuoi?...

Enr. Restar, morire.

Van. Se resisti, i miei guerrieri...

Enr. E potresti....

Van. Tutto ardire

Per donarti libertà.

Van. Alma mia non ti smarrire,

a 2. Forse amor lo vincerà.

Enr. Alma mia non ti smarrire,

Solo onore vincerà.

Van. Se Clotilde ancor t' è cara,
Vanne, fuggi, in me t' affida....

Enr. Taci, taci.... dell' infida
Non parlarmi, oh Dio! mai più.

Van. Ah! consolati.... non sai....

Fida sempre al primo amore...

Enr. Segui.... Oh Cielo!

Van. Il suo bel core

Incostante non ti fù.

Enr.

Ah potrei felice ancora

a 2.

Per Clotilde respirar.

Van.

Sì, potrai felice ancora

Per Clotilde respirar.

(L'orologio suona 6. ore, Van. è agitatissimo.)

Van.

Batte l'ora... per pietà

Parti, vola....

Enr.

Partirò....

Quando noto a me sarà

Chi rapirla a me tentò.

Van.

Lo saprai.... prendi *(gli da il manto e*

Enr.

Lo svela.

la spada.)

Van.

Ma prometti....

Enr.

Lo prometto.

Van.

Vibra il ferro in questo petto,

Riconosci il traditor.

*(presentando il petto ad Enr. che stà per
snudar la spada ma poi si trattiene.)*

Enr.

Tu Vanoldo... e m'eri amico!

Tu Clotilde... ohime che ascolto!

*(Ah! chi può mirarla in volto,**E non ardere d'amor)*

Van.

Sì, ferisci, un empio sono.

Enr.

Nò: ti abbraccio e ti perdono.

(si abbracciano.)

Enr.

Ma chi può mirarla in volto,

E non ardere d'amor.

a 2.

Di sì nobile trasporto

Van.

Sol capace è il tuo gran cor.

*(L'orologio ribatte l'ora; si sente il tamburo suonare.)**Escono solleciti i cavalieri, che aveano seguito Van.)*

Van.

Ma più tempo non ti resta...

Suon di morte, oh Dio! non odi?

Coro

Ah Vanoldo omai ti appresta.

Van.

S' avvicinano i custodi...

Va, t'invola, non tardar.

Enr.

Parto... vado... abbandonarti...

Te lasciar così degg'io?

Coro

Deh t'affretta.

Van.

Amico... Ah! parti,

Un amplesso, un solo addio.

Van.

Mi comincio a consolar.

a 2.

Non so il pianto, o Dio! frenar.

Enr.

Enr.

Nel lasciarlo in tal periglio

Sento l'alma vacillar.

Van.

Finchè resta in tal periglio

Sento in seno il cor tremar.

Reggi, o Cielo, i passi suoi

La sua fuga non svelar.

Coro

Vieni, vieni; non tardar.

(I Cavalieri conducono via Enrico. Vanoldo entra in prigione. Al suono d'una funebre marcia escono le guardie, due di esse con fiaccole indi il Capitano: dappoi Rodolfo.)

S C E N A XIII.

Rodolfo.

L'ora prescritta è scorsa, e non si compie
 Il decreto real? che più si tarda.
 Alla civil discordia attenderemo
 Che arda di nuovo in man funesta face?
 Enrico muoja, ed abbia il regno pace.

Voci tumultuose di dentro, poi Clotilde, Elvira, Ubaldo, Rodolfo, capitano e guardie.

Voci dent. **E**vviva!

Rod. Quai grida!

Voci dent. Correte... volate.

Rod. L'ingresso vietate (alle guardie.
Non s'oda mercè.

Clot. Enrico... Riccardo... (scende ansante e
veloce colla grazia d' Enrico in mano)

Oppressa... mi sento....

La grazia... contento....

Son fuori! di me.

Rod. La grazia! che dici?

Clot. L'ottenni dal Re. (Rodolfo prende la gra-
zia e la legge.)

Elv. e Ub. L'ottenne dal Re.

Clot. Enrico... ove sei! (correndo alla pri-
gione.)
Ah! corri mio bene,
Gli affanni e le pene
Amore finì.

S C E N A XV.

(Van. si presenta sulla porta della prigione.)

Clot. **O**h stelle! che miro!

Van. Clotilde gioisci...

Clot. Enrico!

Van. Fuggi.

Tutti.

Che ascolto! fuggi!

Clot. Pago alfin sarai spietato: (a Vanoldo.)
Me lo rende il ciel placato
Tu crudel l'involi a me!

(I cavalieri si presentano sulla scala.)

Van. Cavalieri... ov'è l'amico?

Clot. Giusti Dei!... chi miro! ah! Enrico.

S C E N A U L T I M A

(Enrico mostrandosi fra i Cavalieri e scendendo precipitosamente.)

Amorir vengo con te.

Clot. Tu sei salvo...

Enr. Io salvo sono!

Clot. Sì, tu devi il tuo perdono
Al mio pianto, alla mia fè.

Elv. { Sì, tu devi il tuo perdono,
a 3. Ub. { Al suo pianto, alla sua fè.
Van. }

(Enr. prima abbracciando Van. e poi Clotilde.)

Vieni Amico a questo seno,
Deh m'abbraccia o dolce Amore:

La mia pena, il mio dolore
Han trovato alfin pietà.

Elv., Ub., Van., e Coro.

Deh! t'arrendi o genitore,
Alla lor felicità.

Rod. Sì, già cede il genitore,
Dona a voi felicità.

ATTO SECONDO.

Vanoldo, Enrico, e Clotilde.

Ah! di gioja e di contento

Palpitando il cor mi va.

Coro.

Ah! la face omai s' accende

Di sì puro e dolce Imene:

A sì tenere catene

Sempre il Cielo arriderà.

FINE